

migranti

PRESS

2016

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 3 MARZO 2016

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni



NUOVI SCHIAVI

sommario

migranti PRESS
2016
MESE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 3 MARZO 2016

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXVII - Numero 3 Marzo 2016

Direttore responsabile
Ivan Maffei

Direttore
Gian Carlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2016
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

FC Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione

tau editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Editoriale

Le vittime di tratta a noi vicine 3
Gian Carlo Perego

Primo Piano

La liberazione degli schiavi 4
Nicoletta Di Benedetto

Helene e le 20 vite salvate della "casa di Gesù" 8
Lucia Bellaspiga

Immigrati

La Chiesa come "ospedale da campo" 10

Madre Assunta Marchetti e le migrazioni 12
Giampiero Valenza

Dispersione scolastica e immigrazione 14
Luciana Carpo

Sogno di sole mare e castelli di sabbia 17
Giovanni Giannuzzi

Spazi d'amore 18
Enzo Gabrieli

La croce di Lampedusa 19
Maria Veronica Policardi

Rifugiati e richiedenti asilo

La via bloccata dei Balcani 20

Studenti Internazionali

Le sfide aperte in una cultura millenaria 21
Alex Testa

Italiani nel Mondo

Il Vescovo Savino tra gli italiani in Svizzera 23

La "vivacità" delle Missioni Cattoliche Italiane 25

Le tre M... 26
Nicoletta Di Benedetto

Rom e Sinti

Il cuore della Chiesa 28

Fieranti e circensi

La donna nello spettacolo viaggiante 30
Mirko Della Torre

News Migrazioni

Segnalazioni librarie 33

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 34
Alessandro Pertici

Le vittime di tratta a noi vicine

Dalla Giornata di preghiera al piano nazionale contro la tratta

Gian Carlo Perego

È il secondo anno che, nella memoria di Santa Bakhita, l'8 febbraio, nelle nostre diocesi e parrocchie, si celebra la Giornata di preghiera e riflessione contro la tratta. Il profilo umano e di santità della suora canossiana, schiava liberata, diventa in controluce il richiamo alle persone – sono almeno 21 milioni, con un aumento di oltre il 10% negli ultimi anni –, uomini e donne, molti minori, vittime della tratta. Una schiavitù nuova, quella di oggi, ancora più estesa di quella nei secoli precedenti, con forme rinnovate nello sfruttamento sessuale, nell'accattonaggio, nel mondo del lavoro, nel mondo militare, nelle adozioni illegali, fino ad arrivare all'espianto degli organi. Le vittime di tratta sono vicine e talora le ignoriamo o, peggio, le giudichiamo. E invece hanno diritto a una protezione sociale - sono gli articoli 18 e 13 delle nostre leggi sull'immigrazione e sulla tratta - che purtroppo si è indebolita negli ultimi tempi. Dopo anni di grande impegno che ha visto, dal 2002 al 2015, la protezione sociale per oltre 12.000 donne vittime di tratta di almeno 50 Paesi del mondo, sembra oggi che la politica, se non ha dimenticato, certamente ha indebolito un tassello importante della nostra storia sociale. L'allentamento del contrasto e della lotta alla tratta in Europa e in Italia, la mancanza di Coordinamento delle azioni tra i diversi enti – prova ne è il basso numero di condanne dei trafficanti –, la crescita delle scelte di chiusura dei Paesi europei, l'abbandono ai trafficanti della gestione delle tratte dei migranti economici e forzati stanno creando nuove condizioni per la crescita della tratta: non è un caso che le vittime di tratta nel mondo crescono di oltre 2 milioni e mezzo ogni anno e con loro le violenze e lo

sfruttamento. E le vittime provengono sempre dalle famiglie e dai Paesi più poveri dell'Europa e del mondo: in Italia sono uomini e donne, cittadini della Romania e della Bulgaria, della Nigeria e dell'Eritrea. A ridosso della Giornata è uscito il Piano nazionale d'azione contro la tratta 2016-2018, ai sensi dell'art. 9 del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 24 (attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime. Prevenzione, azione penale, protezione e cooperazione sono le quattro parole chiave sulle quali è strutturato il piano, che ha raccolto anche alcune delle sollecitazioni del mondo di enti e associazioni impegnate contro la tratta. Nel complesso, però, dopo una lunga attesa, durata tre anni, il piano nazionale contro la tratta risulta deludente per diversi motivi. Anzitutto il piano viene pubblicato quando si sono più che dimezzate le risorse per il prossimo triennio: da 9 milioni a 3 milioni l'anno. Non sono considerate per nulla esperienze positive di ripensamento urbanistico e sociale delle nostre periferie, dove maggiore è la concentrazione delle situazioni che generano, da una parte, conflittualità sociale e, dall'altra, minor tutela delle vittime. Si parla, poi, di un sistema unico di protezione e di infrastrutture, mentre in realtà i servizi sono ancora diversi, indipendenti e spesso a bassissima tutela (si pensi solo alle vittime di tratta nei Cara, nei Cas, nei Cie...). Si parla, inoltre, di unità di strada, di fatto smantellate in moltissimi servizi sociali, e di operatori formati nei diversi servizi di polizia e sociali, quasi inesistenti nelle principali città. Speriamo che dalle parole si passi ai fatti, a nuove prassi a tutela delle vittime di tratta. ■

La liberazione degli schiavi

La Giornata Internazionale contro la tratta in Italia

Nicoletta Di Benedetto



L'8 febbraio è una data che comincia a marcare forte la sua presenza tra le giornate importanti da ricordare durante l'anno. Dal 2015 è stata proclamata come la Giornata Internazionale di Preghiera contro la tratta di persone, voluta fortemente da papa Francesco

che ha definito il fenomeno un "crimine contro l'umanità". Non è stato individuato a caso questo giorno. Infatti, la Chiesa ricorda santa Bakhita (venduta in Sudan come schiava a 7 anni e arrivata poi a Schio in Italia dove diventò religiosa canossiana). La Giornata è stata promossa



dall'Unione dei Superiori e delle Superiori generali (Uisg), dal settore pastorale Usmi, Ufficio operativo Rete religiose Case Famiglia e Cie, Cism - Area Solidarietà, dalla rete internazionale Talitha Kum, dalla Commissione Episcopale per le Migrazioni della Cei, dalla Fondazione Migrantes, da Caritas Internationalis, dall'Associazione Papa Giovanni XXIII, dall'Associazione Slaves no more e da tante istituzioni locali. Molte le finalità che si erano prefisse gli organizzatori dell'evento; tra gli obiettivi più chiari il desiderio di una maggiore consapevolezza negli stessi ambienti ecclesiali intorno ad un fenomeno complesso e in continua evoluzione. Stando ai dati forniti dal OIL - Organizzazione Internazionale del Lavoro - e dal Unodc - Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine - sono circa 21 milioni le persone cadute nella rete che comprende ogni forma di sfruttamento di esseri umani. La prostituzione sessuale, il lavoro e i matrimoni forzati, le adozioni illegali e le maternità surrogate, l'espianto di organi, l'accattonaggio coatto, sono tutte forme di business che portano ogni anno nelle casse degli sfruttatori circa 32 miliardi di dollari, posizionando questo "affare" subito dopo il traffico della droga e di armi. Solo in Italia, da quanto si riesce a sapere perché il fenomeno è molto sommerso e complesso, il giro di prostituzione,

che vede coinvolte in maggioranza donne straniere (in maggioranza nigeriane assoggettate allo sfruttamento anche con riti woodoo), le cifre oscillano tra le 50 e 70 mila donne. Passando alla piaga del caporalato, ben radicato su quasi tutta la Penisola, è altissimo il numero dei lavoratori, in maggioranza immigrati, sottomesi a questa forma di reclutamento. Un business che continuerà ad essere alimentato sicuramente anche dall'inarrestabile flusso migratorio che sta investendo tutta l'Europa. Questa Giornata è rientrata significativamente tra gli appuntamenti giubilari "Il Giubileo della Misericordia per la liberazione degli schiavi di oggi". Roma e molte altre città italiane hanno dedicato diversi momenti di riflessione a questa schiavitù del XXI secolo. Domenica 7 febbraio, nella Chiesa di Santo Spirito in Sassia a Roma - Santuario della Divina Misericordia, si è svolta una celebrazione liturgica presieduta dal Vescovo Ausiliare della diocesi, mons. Paolo Lojudice, e alla preghiera dell'Angelus la benedizione di papa Francesco. La sera del 6 febbraio, nella Basilica del Sacro Cuore di Gesù in via Marsala, nei pressi della stazione Termini, simbolo di arrivi e partenze, ma anche di ritrovo di "disperati" senza casa e famiglia, una veglia di preghiera e di riflessione è stata organizzata da un team di persone, tra cui Migrantes e altre organizzazioni che opera-

Via Crucis delle donne

Tra le tante iniziative, a Roma, anche una Via Crucis contro lo sfruttamento sessuale. Sono state rappresentate sette stazioni (dal tratto che va dalla Chiesa di Santo Spirito alla Chiesa Nuova). Come l'anno scorso l'adesione è stata rilevante. Promossa dalla Comunità Giovanni XXIII, hanno camminato insieme il Vicariato di Roma, l'Azione cattolica, il Rinnovamento nello Spirito, l'Unitalsi, le Acli, i Neocatecumenali, le poliziotte delle Fiamme Oro, tantissime suore di diverse congregazioni, e altre associazioni e istituzioni. Ma le vere protagoniste sono state loro, le numerose donne vittime della tratta, donne coperte o a volto nudo, che grazie proprio a molte delle strutture che operano in loro favore hanno trovato la solidarietà e la forza per sottrarsi alla strada. Presente anche il cardinale Vicario Agostino Vallini che ha presieduto la preghiera finale.

La lettura della V stazione "Gesù incontra le donne di Gerusalemme" è stata affidata a suor Eugenia Bonetti, a nome di tutte le religiose che operano nel campo dell'accoglienza e delle donne vittime della tratta. Suor Eugenia dal 2000 a Roma coordina il servizio delle religiose

che nei loro conventi e istituti accolgono giovani straniere vittime della tratta. Arrivano dritte al cuore le toccanti parole del suo commento "Ho iniziato così a percorrere di notte le strade di questa città, particolarmente la Salaria, dove ho conosciuto il vero volto del mondo della notte e della strada. (...) Ho scorto sui loro giovani volti e soprattutto negli occhi la vergogna, la paura, il terrore, la morte". Si sofferma su Josephine, una delle tante ragazze: l'aveva colpita perché era impaurita e terrorizzata, si vergognava. Nelle sere seguenti non era più al suo posto con le altre, l'ha ritrovata sul ciglio della strada sfinita, come un cencio, che si usa e poi si getta. A questa vista suor Eugenia si interroga su come avrebbe reagito la madre della ragazza se l'avesse vista in quelle condizioni. "Ecco perché – continua nel suo commento – tante religiose, donne e madri, in questi anni hanno accolto nelle loro case-famiglia e recuperato tante donne crocifisse affinché, dopo la salita al calvario dell'umiliazione, del disprezzo e della paura potessero scoprire la gioia di spezzare le loro catene e sentirsi nuovamente creature amate e liberate".





no nel vicariato di Roma. Al termine della veglia in Basilica è seguita la processione verso la Porta Santa della vicina Casa della Carità. La celebrazione è stata presieduta da mons. Guerino Di Tora, presidente della Migrantes. Sempre nella Capitale il 26 febbraio si è svolta la seconda edizione della Via Crucis delle donne crocifisse. La mobilitazione verso un tema così forte ha sensibilizzato gli animi di molti. A Fossano (CN) il 2 febbraio, nella parrocchia di S. Bernardo, si è svolta una serata di riflessione sul tema "Misericordia e liberazione degli schiavi di oggi". A Torino il 6 febbraio, presso Chiesa di San Rocco, un incontro sul tema "Troppe schiave sulle nostre strade!". Sempre nel capoluogo piemontese nella Basilica del Corpus Domini, una fiaccolata, una veglia di preghiera e un concerto Gospel. A Milano l'8 febbraio nella Basilica di Sant'Amrogio una veglia di preghiera organizzata dalla Caritas Ambrosiana, dal Pime e dalla Ong Mani Tese: oltre al card. Angelo Scola vi ha preso parte l'indiano Kailash Satyarthi, vincitore del premio Nobel per la Pace nel 2014.

A Verona, l'8 febbraio, serata di preghiera e fiaccole accese al Tempio Votivo e in zona della stazione. L'incontro è stato realizzato dalla Pastorale giovanile veronese e dalle Suore canossiane, ordine a cui apparteneva suor Bakita.

A Ferrara il 13 febbraio nella Chiesa di S. Agostino e, a Modena, il 18 febbraio, presso il tempio dei Caduti, serate di preghiera organizzata insie-

Papa Francesco: "aiutare i nuovi schiavi a rompere le catene dello sfruttamento"

"Aiutare i nuovi schiavi di oggi a rompere le pesanti catene dello sfruttamento per riappropriarsi della loro libertà e dignità". È stato questo l'appello forte di papa Francesco rivolto lo scorso 7 febbraio dopo la preghiera mariana dell'Angelus ricordando la "Giornata di preghiera e riflessione contro la tratta di persone".

"Penso – ha detto il pontefice – in particolare a tante donne e uomini, e a tanti bambini! Occorre fare ogni sforzo per debellare questo crimine e questa intollerabile vergogna".

me ai volontari dell'Unità di strada prima dell'incontro con le vittime di tratta. Anche a Palermo, crocevia di tanti sbarchi è stata organizzata una veglia di preghiera con una rappresentazione folcloristica di donne proveniente da vari Paesi. In molte altre diocesi e parrocchie la Giornata contro la tratta ha avuto una buona risonanza e visibilità nella speranza che si possa continuare negli anni successivi fino a quando non avremo spezzato l'ultimo anello di questa terribile catena di schiavitù. ■

Helene e le 20 vite salvate della "casa di Gesù"

Una struttura protetta nel Meridione d'Italia

Lucia Bellaspiga

Helene non si nasconde più. Ora che è libera ha voglia di alzare la testa e parlare a viso aperto: "Scrivi pure il mio nome vero, non ho più paura". Non adesso, nella struttura protetta della Papa Giovanni XXIII in cui vive da cinque mesi, nel meridione d'Italia. Tutta la paura che si può avere l'ha già vissuta sulle strade della Verona notturna, dove quella che chiama «la mia magnaccia» – nigeriana come lei – per oltre un anno l'ha costretta a prostituirsi, tenendola sotto scacco con tormenti fisici e morali, botte e minacce, fame e sevizie. Era stata lei, la *madame*, a prometterle un lavoro onesto in una fabbrica italiana come operaia, in modo che Helene, la maggiore di sette figli, potesse mandare a casa qualche soldo e aiutare i suoi genitori. «Sembrava gentile, pensava a tutto lei, mi ha comprato il volo per Parigi e da lì il biglietto del treno per l'Italia – racconta –, ed è partita con me. Arrivate nella sua casa di Verona, però, mi ha tenuta chiusa per qualche giorno e mi ha spiegato che le dovevo 60mila euro, altrimenti mi avrebbe fatto un rito woodoo. Poi una sera mi ha portata sulla strada...».

Aveva solo 17 anni, Helene. Da sola, senza sapere la lingua, nella periferia nera di una notte veneta. Lei che veniva dal cuore della Nigeria. «Mi sono rifiutata e lei mi ha fatto il rito. Così ho dovuto obbedire, anche per proteggere la mia famiglia». Chiediamo a Helene se oggi che di anni ne ha 19 e vive al sicuro ha capito che il woodoo non esiste e lei sorride con la serenità di





una donna matura, «ora lo so, ma ora vivo nella casa di Gesù»...

La casa di Gesù è un centro che accoglie una ventina di ragazze come lei, strappate alla strada dai volontari di don Oreste Benzi. Sono ucraine e rumene, albanesi e nigeriane, tutte giovanissime e distrutte dalla somma di torture che con troppa leggerezza chiamiamo "prostituzione". «In realtà non ero una prostituta, ero una schiava», precisa. Ogni notte avrebbe dovuto portare a casa 600 euro, ma avrebbe significato «lavorare» con una ventina di uomini per volta e lei non riusciva, così erano botte. «La magnaccia era convinta che mi tenessi i soldi per mandarli a casa ma non era vero, non avevo nemmeno modo di chiamare la mamma e il papà. Alla fine ruppe una bottiglia e mi tagliò tutta... quella notte mi portò sulla strada così».

E proprio le ferite diventano la feritoia attraverso la quale si fa strada la luce: «Un cliente che ormai conoscevo bene vide i tagli ed ebbe pietà, mi ha portata in stazione, ha telefonato alla sede centrale della Comunità Papa Giovanni XXIII, di cui aveva sentito parlare, e da loro ha avuto istruzioni di dove mandarmi. Mi ha anche comprato il biglietto del treno. Al mio arrivo c'erano già i miei amici volontari». Oggi studia l'italiano e si sta preparando, questa volta davvero, a poter mandare qualche aiuto ai suoi fratelli a Benin City. «Il mio sogno? Voglio fare le pulizie, avere un lavoro *normale!*». Per ora è presto, deve ancora recuperare la sua sicurezza, ma poi andrà con i volontari su strada per salvare le ragazze schiave come lo era lei. «Non posso dimenticare le altre quattro nigeriane che la magnaccia teneva in casa a Verona... loro non avranno incontrato l'uomo che ha salvato me». Per questo però ci vorranno mesi, sorride Marina, la volontaria che gestisce la struttura protetta. «C'è ancora tanto lavoro da fare con le nostre ragazze, spesso sono distrutte psichicamente e portano mutilazioni fisiche evidenti. La prima cosa è farle sentire amate». Per molte di loro è una sensazione nuova, mai provata in tutta la vita. ■

Avenire





La Chiesa come "ospedale da campo"

Presentato il modello di Madre Marchetti



Affrontare il tema delle migrazioni degli anni Duemila con la soluzione trovata nell'Ottocento da Madre Assunta Marchetti, cofondatrice delle suore Scalabrinane. Di questo si è discusso durante il convegno "Migrazione al femminile: risolvere emergenze attuali guardando al passato. Il modello di Madre Assunta", organizzato al Centro congressi Augustinianum di Roma e promosso dalla Congregazione delle suore missionarie di San Carlo Borromeo/Scalabriniane e dall'Ambasciata del Brasile presso la Santa Sede in occasione della Giornata Internazionale della donna. "Madre Assunta appartiene alla Chiesa e alla società civile. Italiana in Brasile, oggi testimonia che si possono superare le frontiere. La migrazione continua ad essere un segno dei tempi che sta influenzando la Chiesa. Vogliamo ricordarla come segno di una risposta concreta del nostro tempo, specie per l'accoglienza dei minori non accompagnati", ha detto suor Neusa de Fatima Mariano, Superiora generale delle Scalabriniane:

"Assunta Marchetti, madre degli orfani, fa da ispirazione per tutte noi. Ha accolto tra le sue braccia bambini orfani. Migrante tra i migranti, ha riconsegnato alla società e alla Chiesa un modello di servizio socio-pastorale, in particolare di fronte ai minori non accompagnati".

"Madre Assunta ha protetto i migranti italiani e non posso esimermi dal pormi questa domanda: quante donne si sono già ispirate e si ispireranno al suo esempio di amore e misericordia verso il prossimo? L'esempio di Madre Assunta è particolarmente stimolante", ha sottolineato l'ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede, Denis de Souza Pinto. "In Madre Assunta c'è l'esempio della Chiesa della carità. La sua beatificazione è il rinnovato impegno della carità: dobbiamo essere una specie di ospedale da campo, attenti alle ferite e alle sofferenze dell'umanità. Dobbiamo essere una chiesa samaritana. Madre Assunta era madre degli orfani, dei migranti e dei popoli, il suo esempio è tutt'ora uno stimolo per la



Chiesa a dedicarsi ai poveri, ai migranti, ai rifugiati, ai perseguitati del nostro tempo”, ha detto il cardinale Odilo Pedro Scherer, arcivescovo di San Paolo del Brasile. Per mons. Italo Castellani, arcivescovo di Lucca, “Madre Assunta aveva il carisma della donna forte e sapiente. Amò intensamente il prossimo, dedicandosi ai migranti, agli orfani, ai malati. La sua testimonianza ha una attualità sconvolgente in questo anno di Giubileo – ha aggiunto – Madre Assunta si è fatta migrante, una di loro. Per sr. Leocadia Mezzomo, postulatrice della causa di canonizzazione, Madre Assunta e le compagne “rappresentano già, secondo quanto dice il Papa, una Chiesa in uscita. Sono state missionarie samaritane”.

“La migrazione costruisce il Regno di Dio. Il progetto di Dio di unire i popoli in un’unica Chiesa passa attraverso la migrazione, che non è un male ma è un bene”, ha sottolineato padre Fabio Baggio, preside del Simi (Scalabrinian international migration institute). Per mons. Gian Carlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, “l’attenzione ai minori non accompagnati deve essere integrale, toccando lo sport, il tempo libero, l’esperienza religiosa e culturale. Non li si può accompagnare senza l’attenzione a ciò che è importante per la loro crescita.



Oggi, sulla base della testimonianza di Madre Assunta, dobbiamo costruire una Chiesa diversa per i minori non accompagnati. Per esempio, con esperienze di pastorale giovanile che abbiano al centro questa cura. Si chiede una fantasia nuova, come l’hanno avuta Madre Assunta e Padre Giuseppe Marchetti”. Inoltre, ha sottolineato come sia necessario puntare sui progetti “di accompagnamento” anche “nella nostra azione pastorale”. ■





Madre Assunta Marchetti e le migrazioni

L'esperienza delle Scalabriniane in una intervista alla Superiora generale sr. Neusa de Fatima Mariano

Giampiero Valenza

Cosa rappresenta per la congregazione delle suore missionarie scalabriniane la presenza della Beata Madre Assunta Marchetti?

Lo abbiamo chiesto alla Superiora generale della congregazione, suor Neusa de Fatima Mariano. Lei, brasiliana, viene dalle terre in cui Madre Assunta ha vissuto per 56 anni della sua vita religiosa missionaria, la sua seconda casa dopo il suo viaggio in nave che la vide partire dall'Italia per l'America del Sud nell'Ottocento e seguire i tanti emigrati italiani che in quegli anni lasciavano il nostro Paese.

“Madre Assunta – ci dice – rappresenta per noi oltre che un modello di vita missionaria, anche un modello per l'assistenza ai migranti. Questo è il tema dei temi, oggi. E la risposta la diede chiaramente la Beata Madre nell'Ottocento, quando a migrare erano gli italiani”.

Ma per quale motivo è un modello per un tipo di risposta ai migranti?

“È semplice: il nostro fondatore, Giovanni Battista Scalabrini, e i nostri cofondatori, Giuseppe e Assunta Marchetti, capirono prima di altri che la migrazione, ieri come oggi, è un fenomeno da valutare come un elemento di ricchezza e non di crisi. Migrare è nell'animo degli esseri umani. È giusto tener presente due libertà: una, di migrare

in lungo e in largo nel pianeta. L'altra, di non essere costretti a migrare, cioè di poter avere quelle condizioni di base che permettano di vivere bene lì dove si è nati. Possono sembrare due libertà concorrenti e opposte, ma non è così”.

Madre Assunta ha assistito ed accudito soprattutto i minori, è questa la vostra principale missione?

“Non solo, è una delle espressioni del nostro apostolato. Anche Papa Francesco ci ha esortate a lavorare per i minori non accompagnati che si trovano, loro malgrado, ad abbandonare le famiglie e a migrare. Loro sono la speranza e, proprio come Madre Assunta li sosteneva negli orfanotrofi di San Paolo, anche noi vogliamo tendere loro le nostre mani e aiutarli a disegnare il loro futuro. Sono bambini, ragazzi direi, che sognano e vogliono fare e che resistono nel mondo con le unghie e con i denti”.

Secondo lei le istituzioni come stanno gestendo il fenomeno delle migrazioni?

“Gli appelli del Papa di questi ultimi mesi non sono lanciati a caso. Troppo spesso la politica, anche a livello internazionale, risponde di più agli umori delle masse piuttosto che a risolvere i problemi reali. Così ci sono Stati che costrui-



Assunta Marchetti



Assunta Marchetti nacque a Lombrici di Camaiore il giorno dell'Assunzione del 1871. Sin da giovane si sentì attratta dalla vita religiosa, ma le non facili condizioni familiari (in particolare la malattia della madre e la morte prematura del padre) le impedirono di realizzare quanto desiderava. Il fratello Don Giuseppe era uno dei principali collaboratori del beato Scalabrini e conoscendo la vocazione di Assunta la invitò a seguirlo in Brasile, per occuparsi degli orfani degli emigranti italiani. Insieme ad un piccolo gruppo di compagne dello stesso paese, il 25 ottobre 1895 presero il velo a Piacenza nella cappella dell'Episcopio. Anche Giuseppe quel giorno fece la sua professione religiosa. Le "Serve degli Orfani e Abbandonati", future Suore Missionarie di S. Carlo (Scalabriniane), partirono quasi subito per San Paolo del Brasile dove però Don Marchetti, colpito da tifo mentre assisteva degli ammalati, morì l'anno successivo. Per lunghi anni Madre Assunta fu per le suore modello e guida. Il ferimento ad una gamba, durante la visita ad un ammalato, le causò lunghi anni di sofferenza. Morì nell'Orfanotrofio di San Paolo del Brasile il 1° luglio 1948. È stata beatificata il 25 ottobre 2014.

(Daniele Bolognini - www.santiebeati.it)

scono muri, innalzano barricate sia fisiche che culturali. Chi vive di questo non ha un cuore di misericordia: noi preghiamo per loro affinché capiscano come la ricchezza di questo pianeta sta proprio nella diversità degli altri".

Ma quali potrebbero essere le risposte che si potrebbero dare?

"Per un mondo migrante di pace, sereno, pulito, bisogna puntare a ciò che Madre Assunta diceva nell'Ottocento. La formazione, l'inclusione, la speranza, la preghiera, non sono solo bei termini che riempiono i discorsi altisonanti. Una vita missionaria si 'sporca le mani' di tutto questo, in bene, con esperienze virtuose in grado di migliorare il mondo".

Ma cosa stanno facendo le suore missionarie scalabriniane per migliorarlo?

"Mi piace dire che tentiamo di piantare piccole e semplici 'tende', la nostra rete di missione. Nel 2015 per esempio concretamente abbiamo aperto due comunità nuove nei luoghi di frontiera, in prima linea. Una a Siracusa, nel cuore del Mediterraneo. L'altra a Rio Branco, in Brasile, tra Perù e Bolivia. Lo abbiamo fatto sempre pensando al nostro Fondatore Giovanni Battista Scalabrini che diceva che il mondo corre e noi non possiamo restare indietro e lo abbiamo fatto pensando ai due cofondatori i fratelli Giuseppe e Assunta Marchetti, già loro sono stati migranti tra i migranti, e come loro crediamo che sia la strada giusta, quella di condividere la vita dei migranti". ■

L'esperienza di Siracusa

A Siracusa, in prima linea tra i migranti. Questa è una delle ultime comunità missionarie aperte dalle suore missionarie scalabriniane. La realtà delle suore "in movimento" è nel cuore della Sicilia, in una terra di approdo - Siracusa, appunto - dal 2015. "La nostra missione vuole essere 'in uscita' - ha spiegato suor Neusa de Fatima Mariano, superiora generale delle scalabriniane - Ora stiamo dando il nostro sostegno anche nelle strutture carcerarie a Siracusa per dare supporto ai migranti detenuti. Vogliamo essere presenti in prima linea nei luoghi dove la vita del migrante grida, nelle carceri, negli ospedali e nelle piazze della città, come avrebbe fatto la nostra cofondatrice, Madre Assunta Marchetti. Siamo grate alla chiesa di Siracusa, rappresentata dal Vescovo Salvatore Pappalardo, che ci dà la possibilità di vivere il carisma ricevuto dal Fondatore Giovanni Battista Scalabrini, che è il servizio evangelico e missionario ai migranti".



Dispersione scolastica e immigrazione

Una pubblicazione della Migrantes di Vicenza e del Centro Scalabrini di Bassano del Grappa

Luciano Carpo



Il problema della scuola sono i ragazzi che perde, scrisse don Milani. Attualmente, in percentuale maggioritaria, la scuola perde i figli di lavoratori migranti, che corrono il rischio della dispersione scolastica, cioè di venire bocciati o di non concludere il ciclo obbligatorio di studi per una serie di motivi: difficoltà familiari, timidezza, disagio, mutismo, stereotipi cultu-

rali, prolungate assenze, abbandono volontario. Una delle cause di questa situazione è il fatto che molti figli di migranti hanno un uso elementare della lingua italiana per la comunicazione e per lo studio. Cosa succede in qualche scuola? Semplicemente si boccia. Fu proprio don Milani, già nel 1967 con "Lettera ad una professoressa", a riproporre con lucidità il problema della



Lingua cogliendone tutte le sfumature di ordine politico ed economico-sociale. Con lui la “questione della Lingua” acquistò una nuova centralità perché risultò essere l’espressione più diretta dei meccanismi selettivi insiti nella società. La massima di don Milani – “è la Lingua che fa uguali” – rimandava nuovamente all’esigenza di un’educazione linguistica realmente democratica, che riuscisse ad eliminare – in linea con i principi enunciati dalla Costituzione – tutti “gli ostacoli di ordine economico e sociale” che impediscono un’effettiva parità tra le persone. Don Milani lottava contro quanti cacciavano dalla scuola “Gianni”, figlio di “poveri” per il solo fatto che non parlava correttamente la lingua italiana come il “Pierino del dottore”.

Il Gianni dei nostri giorni è, in percentuale maggioritaria, il figlio di lavoratori immigrati. In tempi di globalizzazione e di flussi migratori, chi – talora – non parla correttamente l’italiano o è “sintatticamente più debole” non si chiama solo Gianni, ma soprattutto... Omar, Fatima, Vasyl, Cyrus, Fidel, Eghosa, Irina,..., cioè quei figli di immigrati che ogni anno sono bocciati per questo motivo. I fattori che determinano questa drastica selezione sono molteplici, come molteplici sono le Buone Pratiche in corso miranti a prevenirne e a ridurne l’impatto. Le presenta il libro della Migrantes di Vicenza e del Centro Scalabrini di Bassano del Grappa “Cittadini di un luogo, Cittadini del mondo, Benvenuti! Di

Il problema della scuola sono i ragazzi che perde, scrisse don Milani. Attualmente, in percentuale maggioritaria, la scuola perde i figli di lavoratori migranti, che corrono il rischio della dispersione scolastica, cioè di venire bocciati o di non concludere il ciclo obbligatorio di studi per una serie di motivi: difficoltà familiari, timidezza, disagio, mutismo, stereotipi culturali, prolungate assenze, abbandono volontario

che Lingua Madre sei? Quante lingue del mondo parli”, una raccolta di materiali informativi e formativi per mamme migranti, e per mamme e docenti italiane.

Si parte dal timore delle mamme migranti che la propria Lingua Madre sia assimilata, fagocitata, dalla lingua italiana insegnata a scuola. Anche

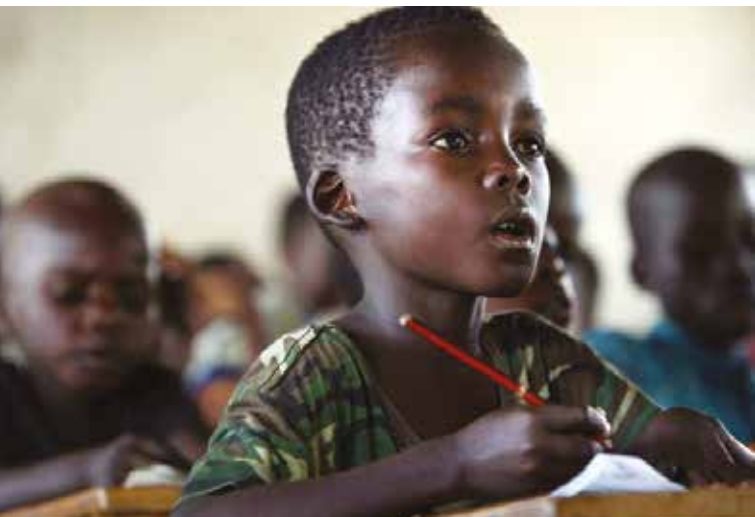
Alcuni dati

Se diamo uno sguardo alle statistiche fornite del Ministero, vediamo che:

- attualmente, sono pochissimi i figli di migranti che, pur avendone le doti e il desiderio (a causa dei limiti dell’economia familiare), possono frequentare l’Università e concluderla con una laurea;
- la maggioranza segue istituti professionali che hanno una più ridotta gamma di sbocchi a studi specialistici e a lavori ben retribuiti;
- ma non è tutto: **il 27% di questi studenti di istituti professionali non conclude o registra almeno un insuccesso scolastico**, cioè non viene ammesso alla classe successiva. Bocciato. Il “rischio” di dispersione (vale a dire, il “rischio

di non continuare gli studi per una serie di cause) è elevatissimo e sfiora il **90% in particolare per chi è nato fuori dall’Italia** e ha cominciato -da adolescente - ad apprendere l’italiano della comunicazione e l’italiano per lo studio. Notasi che la percentuale di insuccesso scolastico per gli studenti di Madre Lingua Italiana è meno della metà: il 12,7%;

- **la bocciatura colpisce il 9,1% dei figli di migranti frequentanti la scuola media**, contro il 3% di studenti di Madre Lingua Italiana. Addirittura il **2,1% dei bambini figli di migranti frequentanti le elementari viene bocciato**, contro lo 0,3% dei bambini di Madre Lingua Italiana.



per questo (oltre che per una serie di altri motivi di ordine economico e culturale) non mandano i propri figli alla scuola materna con la conseguenza che arriveranno alla scuola elementare meno preparati, cioè con un uso dell'Italiano per la comunicazione meno fluido rispetto ai coetanei. I problemi più seri, possono averli nelle medie, dall'adolescenza in poi, se non possiedono una adeguata conoscenza dell'Italiano per lo studio, cioè di quello che serve per i corsi secondari di studio (superiori, università, specializzazioni), dove ci sono materie di insegnamento sempre più complesse, ognuna con un proprio linguaggio, ma anche con una maggiore gamma di sbocchi lavorativi qualificati. Soprattutto nel primo anno d'ingresso alle superiori sopravvivono il disagio, l'insuccesso, la grande selezione, la bocciatura, a causa di un dominio lacunoso della lingua pertinente al grado di studi. Ma l'origine risale alla scuola d'infanzia. Di qui, la presentazione di una serie di Buone Pratiche in atto nelle distinte scuole della provincia di Vicenza, che partono dalla coscienza che i migranti vivono una delicata relazione tra identità e Lingua Madre. In questa prospettiva vengono riportate varie iniziative di valorizzazione delle 106 Lingue Madri presenti nel territorio in modo che le stesse mamme migranti si avvicinino alla scuola materna ed elementare, si sentano coinvolte come "insegnanti", ambasciatrici orgogliose della propria cultura. Altri suggerimenti vengono dall'esperienza di Graziella Favaro e dall'associazione trentina Bilinguismo Conta su cosa fare a livello di aula, di scuola e di quartiere perché si sviluppi maggiormente l'at-

Da "Lettera ad una professoressa"

"Ma agli esami una professoressa gli disse:- Lo vedi che non ti sai esprimere? Lo so anch'io che il Gianni non si sa esprimere. Battiamoci il petto tutti quanti. Ma prima voi che l'avete buttato fuori di scuola l'anno prima. Bella cura la vostra. Del resto bisognerebbe intendersi su cosa sia lingua corretta. Le lingue le creano i poveri e poi seguitano a rinnovarle all'infinito. I ricchi le cristallizzano per poter sfottere chi non parla come loro. O per bocciarlo. Voi dite che Pierino del dottore scrive bene. Per forza, parla come voi. Appartiene alla ditta. Invece la lingua che parla e scrive Gianni è quella del suo babbo. Quando Gianni era piccino chiamava la radio lalla. E il babbo serio:- Non si dice lalla, si dice aradio. Ora, se è possibile, è bene che Gianni impari a dire anche radio. La vostra lingua potrebbe fargli comodo. Ma intanto non potete cacciarlo dalla scuola. Tutti i cittadini sono uguali senza distinzione di lingua". L'ha detto la Costituzione pensando a lui. Ma voi avete più in onore la grammatica che la Costituzione".

tenzione all'italiano per lo studio, ai vantaggi del bilinguismo e del multilinguismo in questo mondo globalizzato. Famiglie e scuole, devono insieme contribuire "a rimuovere tutti gli ostacoli" fin dalla scuola d'infanzia perché i Gianni/Omar, Fatima, Vasyl, Cyrus, Fidel, Eghosa, Irina dei nostri giorni, abbiano in futuro – come dice la Costituzione – la stessa parità di opzioni, in quanto Cittadini italiani, del "Pierino del dottore" citato da don Milani. ■





Sogno di sole mare e castelli di sabbia

Giovanni Giannuzzi

Il sole scalda una spiaggia una pietra fa un salto nell'onda un grande castello di sabbia sembra da lontano costruito su roccia calmo è il mare si vede un riflesso di vita un gabbiano urla la gioia di vivere giocando con piccoli pesci pescati e poi lasciati cadere tutto è bello la spiaggia il mare il nostro paese che tante famiglie hanno per mesi sognato è divenuto oggi per molti di loro realtà molto han dovuto versare per poterlo realizzare un bimbo dice mamma mi sembra debole la nave per compiere il viaggio ci possiamo fidare qualcuno lo sente con un forte schiaffo lo mette a tacere la mamma per farlo calmare gli dice vedrai che bello il posto che andiamo a trovare lì non c'è guerra nè fame e non dovrai soffrire per farti ascoltare su non ci pensare si calma giocando con gli altri bambini la nave è colma così piena che non potrebbe cadere in terra neppure uno spillo si attende il buio la notte per non farsi scoprire un tipo grida silenzio e così che inizia quel viaggio... è sempre il sole che scalda la spiaggia salta ancora la pietra sull'onda il grande castello di sabbia è crollato colpito da un onda cattiva come quei mostri fuggiti lasciando al loro destino quelle tante famiglie io non posso sapere che fine abbiano fatto una mamma e il suo bimbo reali in questa poesia scrivendo con il sole alle spalle in cima ad uno scoglio ho visto riflessi nel mare rosso e calmo

della sera una o due mamme e tante famiglie che tenevano per mano i bambini che come i loro sogni colavano giù nel blu più profondo e più scuro non erano certo partiti per far compagnia agli abitanti del mare tutti volevano solo trovare un paese dove farli abitare invece la troppa cattiveria che in molti hanno nel cuore su questa bella spiaggia li abbiamo lasciati morire commentando versando magari anche qualche lacrima per una finta emozione poi uno alla volta tornano ai loro posti per potersi scaldare senza pensare che avrebbero potuto essere loro se il destino fosse stato contrario a sparire in fondo a quel mare mentre io sono qui scrivendo a meditare.



Spazi d'Amore

Un'ala dell'episcopio di Cosenza destinata alle opere di Misericordia

Enzo Gabrieli



A Cosenza, il progetto "casa nostra" si va allargando. Aumentano gli spazi per portare accanto alla casa del Vescovo, nella struttura della Curia, i poveri e i senza tetto. Un segno ecclesiale forte voluto a conclusione del Congresso eucaristico diocesano del 2011, dall'allora arcivescovo mons. Salvatore Nunnarì, e mons. Francesco Nolè sta portando avanti, così come aveva annunciato nella sua prima lettera alla diocesi.

Da luogo di accoglienza per i senza tetto, soprattutto per andare incontro alle emergenze fredde, si stanno allargando gli "spazi dell'amore".

Altre stanze annesse al palazzo arcivescovile sono state inaugurate come mensa per poveri e migranti, offrendo anche nuovi servizi docce, lavaggio biancheria, spazi di laboratorio e per l'integrazione culturale. "Un segno giubilare – ha detto don Bruno Di Domenico, direttore della Caritas diocesana e della Migrantes regionale – indicando questo luogo come si rendono visibili e concrete ciascuna delle opere di misericordia, dall'accoglienza al dar da mangiare". Accanto ai servizi ambulatoriali il centro d'ascolto già attivo da tempo, dove operano le suore francescane missionarie volontarie dei poveri, una cappella "dove operatori, volontari, ma anche ospiti potranno ritrovarsi e incontrare il Signore".

Un pasto caldo accompagnato da un cuore irradiato dall'amore per il Signore, un segno, un gesto fatto "nel luogo simbolo, nel cuore della Chiesa, il palazzo Arcivescovile, dove non ci sono solo uffici burocratici ma anche tanta carità concreta". Mons. Nolè ha voluto spalancare ancora di più le porte dell'episcopio a quanti non trovano posto "così come non lo ha trovato Gesù a Betlemme". L'opera "casa nostra" già conta cinquanta volontari che si stanno formando all'accoglienza e al servizio, coordinati da una apposita struttura associativa snella e dinamica. "Nella Chiesa nessuno si deve né si può sentire estraneo" ha concluso don Bruno, che ha anche annunciato che Caritas e ufficio Migrantes stanno attivando "un'altra cellula di carità nella vicina Carolei, a pochi chilometri dall'episcopio, dove in una struttura messa a disposizione dalle Suore Minime della Passione sono stati accolti venti migranti in attesa di accesso nei centri Sprar e che da giorni girovagavano per la città dormendo all'addiaccio". L'accoglienza emergenziale, fatta come risposta temporanea della Chiesa locale ad un appello delle Istituzioni, sta vedendo protagonisti appassionati un bel gruppo di volontari e l'associazione Madonna del Rosario onlus di Mendicino. Ma anche questa opera è in fase di strutturazione definitiva. ■



La croce di Lampedusa

Un'opera di Béa Kayani

Maria Veronica Policardi

La croce di Lampedusa è l'opera realizzata dall'artista britannica Béa Kayani durante il suo soggiorno appena trascorso sull'isola e nata dall'incontro e dalla collaborazione con l'ebanista locale Francesco Tuccio.

Béa è un'artista contemporanea che lavora viaggiando per il mondo e che utilizza varie forme espressive, quali la pittura, il video e la fotografia, per comunicare una personale percezione di alcuni aspetti naturali, architettonici, umani e politici che hanno catturato la sua sensibilità. Con un interessante tocco di astratto e figurativo realizza delle vere e proprie opere multimediali. La scelta di Lampedusa arriva dopo l'esperienza in un altro confine, Calais, quello della Francia verso l'Inghilterra. A degli attenti ascoltatori isolani che trascorrono con lei una particolare serata, la giovane spiega con poche e semplici parole che proprio partendo da quell'esperienza è stata più forte la curiosità di conoscere l'isola, di capire se la sua gente fosse diversa e di raccontare, quindi, non solo la storia del viaggio dei migranti, ma anche quella di Lampedusa e del cuore dei suoi abitanti. Colpita dal significato delle croci realizzate con il legno delle barche sulle quali viaggiano, ne contatta l'autore, Tuccio e chiede una possibile collaborazione. Finalmente, negli ultimi giorni di gennaio arriva sull'isola per vedere con i propri occhi quello che la sua anima voleva già rappresentare. Lasciandosi riscaldare dal sole e trasportare dal vento, gira per le strade, si presenta alla gente e, grazie al sostegno degli uomini e delle donne della parrocchia, partecipa alle riunioni in chiesa, collabora con i gruppi solidali, conosce operatori impegnati nell'accoglienza e fa esperienza dell'arrivo



di migranti al molo Favarolo. Proprio la sera in cui si trova al molo, si convince ancora di più che Lampedusa non è Calais, che su questo confine è tutto più tranquillo e molto più umano. Così, accolta anche lei con affetto dai lampedusani, assorbe l'energia giusta che gli permette di realizzare assieme al "falegname delle croci" questo pannello alto più di due metri e largo meno di due, usando vernice, carbone, sabbia e carta, dove è incastonata una croce fatta con il legno dei barconi. Ripete Béa: "Lampedusa è diversa. È calore, cura e compassione".

L'installazione donata a Lampedusa è adesso esposta all'interno della sede dell'Area Marina Protetta Isole Pelagie; della sua sistemazione si è occupato personalmente il vicesindaco Damiano Sferlazzo. "Lampedusa è oggi simbolo di un valore umano - spiega Sferlazzo - che ha contribuito a creare un percorso da seguire in un'epoca di chiusura umanitaria ed è quindi con orgoglio che riceviamo questi contributi di pregio e cultura con cui onorare le pagine della nostra storia recente".

Béa Kayani lascia con tristezza l'isola, ma il suo non è un addio: su questo piccolo pezzo di terra, che lei non riesce nemmeno a trovare sulla mappa, ha conosciuto una grande famiglia. ■



La via bloccata dei Balcani



L'ultimo "accordo" di Bruxelles con la Turchia, se realizzato, rischia di avere come unico risultato l'apertura di nuove e più pericolose rotte per chi fugge da violenze e da Stati falliti

L'ultimo bilancio quotidiano della Winter operations Cell dell'UNHCR fotografa la situazione al 7 marzo, giorno del vertice di Bruxelles: stima dei passaggi in Macedonia dal confine greco, poco più di 100 persone. Arrivi in Serbia, una quindicina persone. Passaggi dalla Serbia in Ungheria, 100 persone scarse. Dalla Serbia in Croazia zero persone, dalla Croazia in Slovenia zero persone, dalla Slovenia all'Austria 150 persone. Intanto, in Grecia si trovano circa 36 mila fra rifugiati e migranti, di cui 12 mila ammassati attorno al villaggio di confine di Idomeni, dove tra pioggia e fango è ormai crisi umanitaria.

Ecco che cosa resta, oggi, della "rotta" dei Balcani occidentali dopo le chiusure e la costruzione di barriere sul confine fra Bulgaria e Turchia e sui confini fra Ungheria e Serbia e Ungheria e Croazia nel 2015. E dopo la decisione dell'Austria, appena tre settimane fa, di imporre un tetto ai passaggi di rifugiati e migranti (non più di 3.200 al giorno) e alle richieste d'asilo nel suo territorio (non più di 80 al giorno).

Questa decisione ha portato gli altri Paesi sulla rotta ad adottare una politica simile, lasciando così migliaia di persone bloccate sul confine greco senza servizi. E gettando ulteriori ombre sul rispetto del diritto d'asilo in Europa, come ha denunciato una nutrita coalizione di Ong impegnate nei Balcani occidentali, fra cui l'ECRE (Eu-

ropean Council on Refugees and Exiles) e Save the Children: alle frontiere dei Balcani rifugiati e migranti sono respinti in base alle «situazioni di guerra» e ai «bisogni di protezione internazionale» valutati in base alla mera provenienza. Ma anche se dichiarano di essere in viaggio per riunirsi alle proprie famiglie in occidente, o se non hanno documenti di viaggio regolari.

Intanto, fra gennaio e la fine di febbraio di quest'anno si stimano 1.800 persone respinte dall'Austria in Slovenia, 600 dalla Slovenia in Croazia, almeno 800 dalla Croazia in Serbia, almeno 600 dalla Serbia in Macedonia e almeno altrettante dalla Macedonia alla Grecia (fonte, i monitoraggi Acaps-MapAction/UNHCR-Emergency response Mediterranean).

«I flussi irregolari di migranti lungo la rotta dei Balcani occidentali si sono esauriti», affermano tra l'altro i capi di Stato e di governo dell'UE nella dichiarazione notturna che ha messo il sigillo al discusso incontro con il primo ministro turco Davutoğlu.

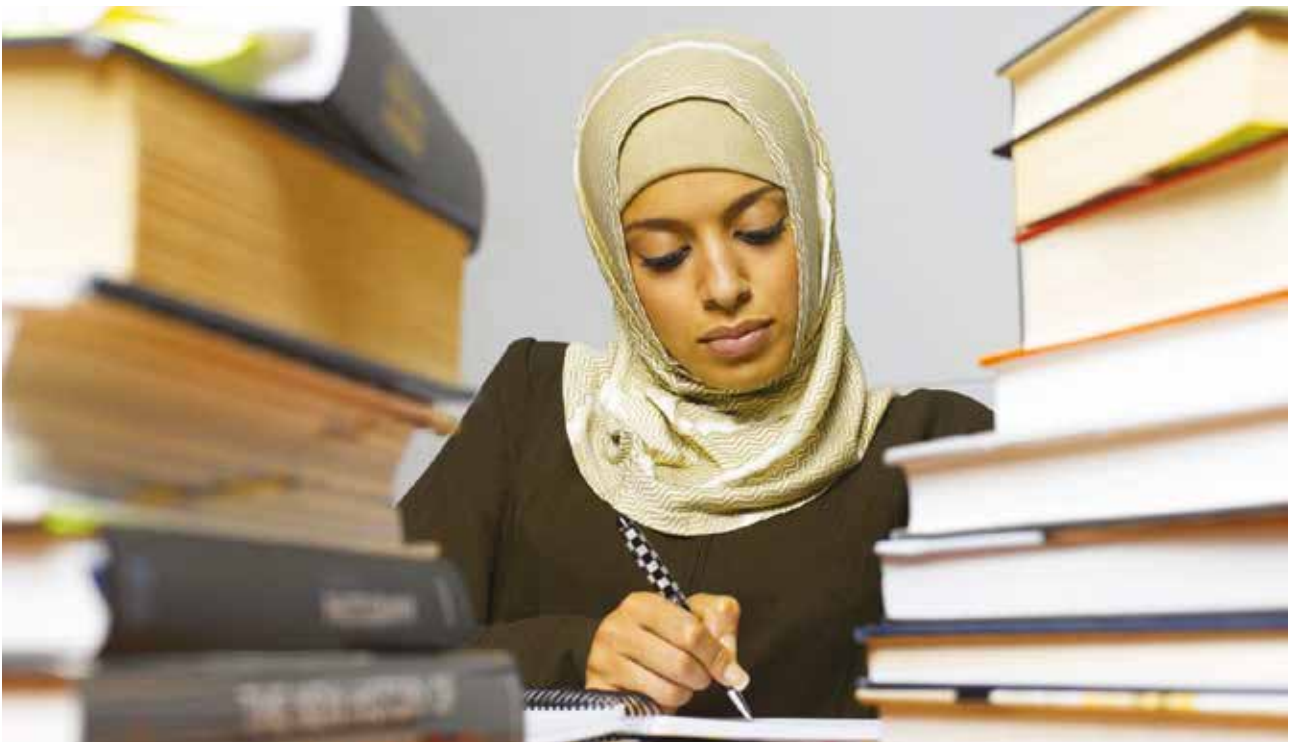
L'ECRE comunque avverte, commentando duramente i risultati del summit UE-Turchia: «Concentrarsi ancora una volta sulla riduzione del numero delle persone in arrivo è un approccio vergognoso e miope, che avrà come unico risultato l'apertura di nuove e più pericolose rotte per chi fugge da violenze e da Stati falliti». ■



Le sfide aperte in una cultura millenaria

Gli studenti iraniani presso le università italiane

Alex Testa



Gli studenti iraniani presso le università italiane superano le 2.500 unità e sono in risalita, dopo il forte calo di alcuni anni fa. Osservando da fuori il proprio Paese colgono bene le sue potenzialità, ma anche le fragilità. Considerano con entusiasmo la fine dell'embargo, e sperano nel pieno inserimento dell'Iran nella Comunità internazionale, con l'auspicio che il rispetto dei diritti umani cresca parallelamente, al suo interno.

Zahra è una studentessa di Storia dell'Arte che vive a Roma da pochi mesi. Cosa l'ha spinta a scegliere l'Italia?

"Non potevo immaginare – dice – posto migliore al mondo per approfondire questa disciplina.

L'Italia è un paese pieno di meraviglie artistiche e architettoniche. La mia passione per l'arte romana e rinascimentale, mi ha mostrato l'Italia come il luogo ideale in cui vivere e studiare".

Molti italiani sanno poco dell'Iran, o ne hanno una conoscenza stereotipata. È lo stesso nell'ambiente universitario e tra i tuoi compagni di corso? Hai avuto difficoltà ad ambientarti?

"Molti dei miei compagni di corso, italiani, non sanno nulla dell'Iran e, devo dire, che all'inizio alcune delle loro domande mi meravigliavano; ma quando ci siamo sforzati di superare le barriere e si è incominciato a conoscerci, han-



no mostrato un grande e sincero interesse per il mio Paese, la sua cultura millenaria e la sua storia. Mi trovo bene e ho stretto tante amicizie”.

Quali piani hai per il futuro?

“Non ho ancora programmato niente. Ma vivere all'estero da sola, rappresenta un'esperienza determinante per la mia vita. Mi dà maggiori strumenti per immaginare il futuro. Non so ancora se tornerò a vivere stabilmente in Iran o resterò in Europa. La scelta sarà probabilmente istintiva, o legata alle opportunità di lavoro”.

L'Iran è entrato nella cronaca giornalistica in varie occasioni, negli ultimi mesi. Oltre alla visita in Italia del Presidente Rohani, la rimozione delle sanzioni economiche costituisce un fattore politico di primo piano. Pensi che ciò possa portare a un cambiamento profondo nella vita dei cittadini iraniani?

“Sicuramente. Fino a quando c'erano le sanzioni non potevo nemmeno aprire un conto bancario in Italia. La situazione porterà benefici a tutti, per l'Iran e i suoi abitanti, ma anche per gli

altri, che potranno conoscere meglio e interagire economicamente con questo grande Paese”.

Si ha l'impressione che l'Iran stia attraversando un momento politico e sociale caratterizzato da contraddizioni: da un lato c'è un Governo d'ispirazione religiosa che pone limiti alla libertà, ai diritti politici e civili, dall'altra una società civile, immortalata in bellissimi film come “Taxi Teheran” o “About Elly”, che mostra una modernità e una accentuata apertura al mondo...

“L'Iran è una Repubblica Islamica solo nel nome; per me rappresenta qualcosa di completamente diverso. Ovviamente, ci sono molte persone totalmente d'accordo col governo attuale, ma c'è anche un Iran diverso, molto affermato nelle aree urbane, che vorrebbe vedere quei cambiamenti che ancora non ci sono stati. Il vero problema non è tanto l'indossare il velo, sebbene io lo viva come un'imposizione: è solo un elemento superficiale rispetto ad altre forme di costrizione più profonde, come, in particolare, il fatto di non sentirmi libera di esprimere la mia opinione”. ■



Il Vescovo Savino tra gli italiani in Svizzera

Due sacerdoti della diocesi di Cassano allo Ionio seguono i nostri connazionali in due Missioni cattoliche Italiane



Dal 12 al 15 febbraio le Missioni Cattoliche Italiane di Solothurn e Kreuzlingen hanno avuto l'onore di ricevere la visita pastorale di mons. Francesco Savino, vescovo di Cassano all'Ionio.

L'occasione è stata favorita da don Saverio Viola, sacerdote della diocesi di Cassano allo Ionio, che opera nella diocesi di Basilea con il servizio pastorale per gli emigrati italiani della Missione Cattolica Italiana di Solothurn. E insieme a lui anche don Francesco Diodati ugualmente sta svolgendo il suo ministero presso la Missione Cattolica di Kreuzlingen-Arbon-Romanshorn. La visita del vescovo si è aperta a Solothurn, con l'incontro con il team pastorale che ha presen-

tato quella realtà della chiesa italiana ormai da tempo inserita nell'ambiente sociale ed ecclesiale di oltralpe.

Da parte sua, il vescovo, ha espresso il desiderio di condividere un pezzo di cammino con la vita, la fede e le speranze di noi emigrati. La nostra realtà pastorale è infatti diversa da quella italiana, è realtà territoriale e non locale e aperta a varie realtà linguistiche.

I migranti italiani sono parte integrante della chiesa della diocesi di Basilea e come tali sono un dono per la diocesi stessa attraverso la testimonianza della loro fede e l'accompagnamento dei loro sacerdoti che offrono il loro apostolato e servizio anche alle parrocchie svizzere.



È stato espresso il desiderio di far conoscere alla chiesa locale italiana la realtà dell'emigrazione con tutti i suoi servizi, sfide e chance. In modo tale che i nuovi migranti possano avere dai loro parroci le informazioni necessarie per potersi inserire nella nuova realtà.

La visita è proseguita con un ritiro quaresimale aperto ai collaboratori della missione durante il quale mons. Savino ha dettato una meditazione su come vivere il tempo della Quaresima. In modo particolare ha invitato a trasformare il tempo cronologico in tempo kairotico, tempo favorevole di incontro con Cristo.

Ci ha affidato quattro parole da vivere: "conversione" intesa come cambiare direzione e voltarsi verso Gesù; "verità" per sfuggire all'apparenza e ricercare una vita unita; "pentimento" che porta a riconoscere gli sbagli per poter ricominciare; "misericordia" come esperienza di lasciarci rifare dall'amore di Gesù.

Il vescovo ha poi fatto visita al Centro internazionale delle missionarie secolari scalabriniane, presenti dal 1961. Alla presentazione del carisma a servizio dei migranti è seguito un dialogo e uno scambio positivo sull'essere profeti nel mondo multiculturale che si allarga sempre più a nuove realtà.

Inoltre ha incontrato il Consiglio Pastorale della Missione. Ogni membro ha raccontato la sua esperienza di emigrazione e di fede, partendo dagli italiani della prima ora fino ai nuovi arrivati.

Qui il vescovo, tra i tanti suggerimenti dati, ci ha incoraggiato a impegnarci in una pastorale in uscita, che arrivi alle persone con il messaggio del Vangelo che vince ogni indifferenza e individualismo.

La visita alla Missione Cattolica di Solothurn, si è conclusa con la solenne S. Messa della prima domenica di Quaresima. Alla comunità tutta, riunita per l'occasione, il vescovo ha rivolto le sue parole di pastore invitando a superare le tentazioni attraverso un atteggiamento di radicale obbedienza a Dio e al proprio essere creatura. Ciò comporta una sottomissione alla Parola di Dio. Infine ha invitato a non chiudersi nella ricerca del proprio successo, del proprio prestigio, della propria posizione, ma a far sì che, nelle piccole e nelle grandi decisioni di ogni giorno, sia di Dio il primato vissuto e testimoniato.

A conclusione della S. Messa il rappresentante della parte amministrativa della chiesa regionale, Gaetano Serrago, ha rivolto un saluto affettuoso di benvenuto e un ringraziamento speciale per la presenza e il lavoro dei suoi missionari in emigrazione.

Insieme abbiamo pregato perché questi doni della chiesa cassanese possano essere retribuiti con nuove e sante vocazioni sacerdotali e religiose.

Il Vescovo si è poi trasferito Kreuzlingen per visitare la Comunità della Missione Cattolica Italiana di Kreuzlingen-Arbon-Romanshorn. Qui la visita, se pur breve, è stata anche molto intensa con l'incontro riservato al Consiglio Unitario Pastorale e la Celebrazione Eucaristica in occasione della festa della Madonna di Lourdes. Un concerto per pianoforte e flauto ha concluso il programma che le due Missioni Cattoliche guidate da don Saverio Viola e Don Francesco Diodati, hanno preparato per l'occasione.

In una recente intervista mons. Savino si auspicava di diventare un "vescovo fatto popolo" e così dichiarava «Ho sempre fatto esperienza della carità, che è Gesù come amore di Dio nei confronti di ciascuno di noi. Dio ci ama non perché lo meritiamo, ma perché amandoci ci rende amabili. Vorrei essere un vescovo fatto popolo, voglio essere tra i cittadini, accanto a loro. Se riuscirò, attraverso questa mia testimonianza di amore, a rendere il mio territorio più bello, più vivibile, più solidale, allora la mia presenza in questa Diocesi di Cassano non sarà stata vana». Noi abbiamo avuto l'impressione dai pochi giorni della sua presenza in terra elvetica che questo obiettivo il vescovo Savino lo ha raggiunto. Attraverso la sua simpatia, semplicità e affabilità ci siamo accorti di trovarci d'innanzi ad un vescovo con "l'odore delle pecore". Il vescovo Savino è «un "vescovo fatto popolo" che ha impostato il suo ministero episcopale all'insegna della carità e della solidarietà, interpretando al meglio il motto di una "Chiesa dalle porte aperte", per accogliere ma anche per uscire ed essere più vicini alla gente». Auguri caro vescovo per il servizio pastorale nella diocesi di Cassano all'Ionio e grazie di cuore per la vostra breve, ma intensa visita nelle due Missioni Cattoliche Italiane di Solothurn e Kreuzlingen-Arbon-Romanshorn. ■

S.V. – F.D.



La “vivacità” delle Missioni Cattoliche Italiane

Il racconto e l'esperienza del vescovo
di Cassano allo Ionio

Molto calorosa l'accoglienza delle comunità delle due Missioni Cattoliche Italiane del Cantone Turgovia in Svizzera affidate ai due sacerdoti don Francesco Diodati e don Saverio Viola della diocesi di Cassano Ionio. Ho accolto molto volentieri l'invito perché, alla conoscenza della realtà geografica umana ed ecclesiale del territorio affidatomi per il servizio episcopale, mancavano i sacerdoti diocesani che si trovano in Svizzera.

Appena giunto a Zurigo, l'incontro organizzato con don Saverio ed il Team Pastorale composto dalle due Missionarie secolari Scalabriniane Marianne Buch e Maddalena Grazioli, e dalla segretaria Patrizia Licata Fagone, a Soletta, mi ha immerso subito in una realtà molto viva, caratterizzata da un impegno responsabile che nasce dalla consuetudine con la Parola e la preghiera come intima relazione con il Signore.

Il giorno successivo, sabato 13 febbraio, a Oberdorf, dopo il saluto del Parroco Decano Agnell Richenbacher, ai laici della Missione Cattolica in ritiro spirituale della Quaresima, ho dettato una mia riflessione e presieduto la Celebrazione eucaristica e condiviso il pranzo. Nel pomeriggio, ho visitato la comunità delle Missionarie Scalabriniane e concluso la serata con il Consiglio Pastorale con cui mi sono fermato anche a cena.

Domenica 14 febbraio a Soletta, dopo la Santa Messa con tutta la Comunità dei Gesuiti, ho incontrato Gaetano Serrago originario di Lauropoli, incaricato delle Missioni di lingua straniera del Sinodo regionale di Solothum. Nel pomerig-



gio, raggiunta Kreuzlingen, ho potuto scambiare un abbraccio con don Francesco Diodati ed incontrare il Consiglio Pastorale della sua Parrocchia. Partecipazione numerosa ho riscontrato alla Celebrazione liturgica per la festa della Madonna di Lourdes in cui sono state presentate le coppie che si preparano al Matrimonio.

A conclusione, con un concerto per pianoforte e flauto nella Ulrchaus la comunità missionaria di Kreuzlingen ha voluto segnare l'incontro con il proprio pastore. La bellezza della sinfonia musicale è stata la cifra della sinfonia di cuori che battono all'unisono con il Cuore di Gesù, Misericordia di Dio, in cui possiamo trovare, il popolo di Dio con il suo Vescovo, la forza della fedeltà al Vangelo di Gesù e il coraggio dell'Amore.

Una certezza a conclusione dell'esperienza in Svizzera: l'evangelizzazione è una priorità, oggi, della Chiesa in Europa e non solo. ■

✠ don Francesco, vescovo di Cassano all'Jonio



LE TRE M...

... Memoria, Migrazioni, Musei

Nicoletta Di Benedetto



Si dice che senza memoria non c'è futuro, che grande verità specialmente se contestualizzata alla drammatica attualità che l'Europa sta affrontando in tema di migrazioni. Popoli che vagano, per sottrarsi ad una morte causata da bombe, fame, persecuzioni religiose, si scontrano con frontiere innalzate da nazioni in cui prevalgono i pregiudizi e non la memoria di chi ha solcato, in tempi non troppo lontani, gli oceani per costruirsi un futuro migliore. E nessuna nazione ne è stata esclusa. Nessuno che abbia alle spalle una storia di migrazione dovrebbe abbassare gli occhi e non adoperarsi per i "disperati di oggi" che come ieri rischiano tutto, compresa la vita, pur di modificare le sorti di un destino, scritto a matita solo se ce la faranno. La memoria è un grande tesoro e va conservata e tramandata alle generazioni future affinché si abbia sempre la consapevolezza che il principio della convivenza ha fatto grandi le nazioni. Da un po' di anni, per fortuna, i destini di tante persone sono stati raccolti e documentati all'interno dei musei dedicati alle migrazioni. Luoghi preposti per raccontare la storia di gente, nuclei familiari che hanno lasciato i luoghi di origine e migrando hanno dato vita a nuove comunità, nuovi paesi, nuove città. Anche papa Francesco nel suo viaggio in America (Eldorado per antonomasia per un riscatto sociale), nel settembre scorso, incontrando il presidente Oba-

ma fece riferimento alla storia della sua famiglia, con queste parole: "Quale figlio di una famiglia di emigranti, sono lieto di essere ospite in questa nazione, che in gran parte fu edificata da famiglie simili". Tra i 12 milioni di persone che varcarono la porta di ingresso degli Stati Uniti passando per Ellis Island, un isolotto della baia di New York, un antico arsenale militare trasformato in centro di accoglienza per i nuovi arrivati, tanti furono gli italiani. Tutti venivano fotografati, schedati e sottoposti a visita medica, messi se necessario in quarantena, e se non idonei il rimpatrio era la soluzione offerta. Oggi in quel luogo sorge l'*American Family Immigration History Center*, sicuramente, la più grande memoria che documenta il flusso migratorio che tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento vi approdò. Emblematica è la frase che accoglie i visitatori "Fino a dove siete disposti di arrivare per trovare una vita migliore?". Da italiana e con un nonno che per due volte raggiunse l'"America", rispondo a nome di tutte quelle persone che per migliorare le condizioni di vita proprie e della famiglia si misero in viaggio. Gli italiani imbarcati su piroscafi e transatlantici dai nomi altisonanti come *Roma, Augustus, Giulio Cesare, Orazio, Virgilio*, con classi di viaggio in base al costo del biglietto, partirono in massa dai porti di Genova, Livorno, Napoli, Palermo, per approdare non solo negli Stati Uniti ma in Canada, Argentina,



Venezuela, Brasile, Australia. I registri di imbarco sono un tesoro fondamentale per fotografare il contesto migratorio del momento e per ricostruire la storia delle famiglie. Grazie a questi registri, ai Diari di bordo, alle lettere scritte dai migranti alle famiglie, alle locandine che pubblicizzavano i viaggi "della speranza", alle foto ricordo e ai piccoli e poveri bagagli che si portavano dietro, in questi musei chiunque abbia nel proprio albe-

ro genealogico un nome da cercare, sempre che la persona non sia partita da clandestina, lo può ritrovare. Allora come oggi non tutti arrivavano a destinazione ma morivano durante il viaggio, e molti furono i bambini nati sulle navi nelle situazioni più disagiate, cullati dalle onde dell'Oceano. Fogli di storia scritti e raccontati che purtroppo non cessano di ripetersi con il progredire delle nazioni. ■

I Musei delle Migrazioni

La storia dei flussi migratori continua a vivere nei tanti musei allestiti negli ultimi tempi un po' ovunque. Indubbiamente il più importante per organizzazione e per consistenza di documenti d'archivio è quello allestito ad Ellis Island, New York, il luogo che dal 1892 fino al 1954 fu il centro di prima accoglienza e di controllo per chi arrivava. Il Museo, consultabile con i suoi database anche online, è organizzato in più sezioni. C'è il prima, che va dal XVI secolo, e il dopo che arriva sino ad oggi. Il *Peopling of America Center* è una nuova sezione ricca di materiali interattivi che copre l'intera storia della nazione, senza tralasciare i fenomeni migratori in corso nel mondo.

In Italia, tra i molti, ricordiamo il *MEI - Museo dell'Emigrazione Italiana, di Roma*, allestito in un'ala del Complesso del Vittoriano. Il museo è diviso in tre sezioni: la prima ripercorre la nascita e sviluppo della grande emigrazione attraverso tabelle didattiche, testimonianze audio, foto, giornali dell'epoca, e oggetti caratteristici; la seconda racconta il flusso migratorio ripartito nelle varie regioni; la terza interagisce con il visitatore attraverso temi come il cinema, la musica e la letteratura del periodo. Una postazione con un database consultabile riporta i registri di imbarco delle navi che partirono dal porto di Genova. I campi di ricerca vanno dal nome e cognome, il luogo di origine, la regione di appartenenza, la data di nascita. *Genova*, città con le sue importanti compagnie di navigazione, ospita un museo molto particolare. Al terzo piano del Galata, il museo del mare, è stato organizzato il *MeM - Memoria e Migrazione*, che offre al visitatore la possibilità di intraprendere un viaggio virtuale, essere un migrante che affrontava l'interminabile viaggio, tra cuccette affollate e regole da rispettare,

fino a giungere a destinazione. Una sezione è stata allestita in collaborazione con la struttura americana di Ellis Island perché ricostruisce la scena a cui venivano sottoposti tutti i migranti: i test da superare, il colloquio con l'ufficiale dell'Immigration Service e la visita medica, da questo esito dipendeva il futuro di questa gente. Dal 2011 una sezione è dedicata agli sbarchi a Lampedusa con la presenza di un barcone originale. Parlando del presente vale la pena visitare il *Museo delle Migrazioni di Lampedusa e Linosa*, una realtà nella realtà. Una visita meritano anche il *Museo Pietro Conti di Gualdo Tadino* con importanti testimonianze; il *MIM - Museo Interattivo delle Migrazioni di Belluno*; il *Museo Paolo Cresci di Lucca*; il *Museo dell'emigrante della Repubblica di San Marino*; il *Museo dell'emigrazione della gente di Toscana, Castello di Lusuolo, Mulazzo - Massa e Carrara*; il *Museo dell'Emigrazione marchigiana a Recanati*; il *Museo dell'Emigrazione Lucana-Centri Lucani nel Mondo Nino Calice, Avigliano - Potenza*. In giro per l'Europa, una nota di merito va al *Museo di Dublino*: fa rivivere al visitatore l'impatto emotivo facendolo salire sulla nave "Jeanie Johnston", ricostruita fedelmente. Nei suoi viaggi portava 200 persone alla volta, prima che affondasse nell'Oceano Atlantico. Furono due milioni gli irlandesi che emigrarono fra il 1848 e il 1855 in seguito alla grande carestia delle patate che indusse questo popolo a partire in massa. Anche la Germania ebbe qualche milione di migranti, in maggioranza partirono dal porto di Bremerhaven, qui dal 2005 è stato allestito il *Deutsches Auswanderer Haus*, giudicato tra i musei europei più all'avanguardia sul tema di migrazione. Questi rappresentano solo un piccolo segmento di un fenomeno che non arretra.



Il cuore della Chiesa

I Rom a Cagliari nella pastorale Migrantes



I poveri “sono il cuore della Chiesa”. Queste le parole con cui Paolo VI 50 anni fa ha definito il popolo rom. E proprio da qui parte l’impegno della Migrantes per l’inclusione sociale e la conoscenza di questo popolo. Lo ricorda padre Stefano Messina, direttore dell’Ufficio Migrantes della diocesi di Cagliari da pochi mesi che recentemente ha promosso, insieme alla Caritas, un convegno sull’inclusione sociale e la conoscenza della popolazione rom. È stata un’occasione per riflettere intorno a questo tema, grazie a una serie di seminari articolati in più sessioni di lavoro, ciascuna dedicata a un tema specifico. Spazio quindi all’informazione, al ruolo delle amministrazioni locali, ai diritti negati, alla salute e alla storia, con particolare riferimento all’esperienza di alcune famiglie Rom, confinate a Perdasdefogu dalla dittatura fascista. Ma al centro dell’iniziativa è stata collocata anzitutto la pastorale nei confronti di questa popolazione. «Come Migrantes siamo intervenuti in questo ambito. La chiesa di Cagliari – spiega p. Mes-

sina – ha più volte manifestato sensibilità nei loro confronti, con diversi eventi e iniziative. Lo stesso vescovo Miglio è intervenuto più volte per far acquisire consapevolezza a tutta la comunità diocesana dell’importanza di questa comunità etnica, perché essi stessi possano essere, a pieno titolo, nuovi cittadini”. È necessario quindi avviare un percorso di integrazione verso questi «fratelli» nel pieno rispetto della loro millenaria cultura. Occorre agire in questa direzione – sottolinea padre Stefano – tenendo conto anche della loro religiosità. L’ufficio da me diretto infatti si spende, non solo nell’isola, per custodire le radici culturali da una parte e di fede dall’altra. Il convegno ha voluto essere un momento di svolta, di non ritorno se vogliamo, per entrare in una nuova fase, con lo sguardo rivolto verso i nostri fratelli rom presenti nella nostra diocesi”. L’ufficio Migrantes di Cagliari sta raccogliendo tutta la documentazione inerente la storia dei Rom in Sardegna, attraverso libri e pubblicazioni di vari studiosi. Materiale valido a custodire



la cultura del popolo Rom in Sardegna, con particolare attenzione al territorio di Cagliari. Tutto questo per mantenere viva la cultura e le tradizioni di questo popolo nelle celebrazioni di eventi nei loro storici anniversari. Materiale utile e prezioso per educare le nuove generazioni affinché non perdano le loro origini e radici culturali, e per fornire inoltre un aiuto concreto alla formazione e conoscenza del popolo Rom e Sinto agli insegnanti dei ragazzi coinvolti nel processo educativo. L'ufficio inoltre sta coinvolgendo tutte le associazioni interessate alla causa rom e di tutti i volontari disposti a dare un aiuto concreto per favorire la loro integrazione sociale. Tutto ciò dialogando con le autorità le figure competenti di primaria importanza che intervengono nel processo di inserimento sociale come la Questura, la Prefettura e i Comuni. Padre Messina attraverso visite sui campi di insediamento cerca di instaurare un rapporto diretto di conoscenza e di amicizia con le famiglie. Inoltre in collaborazione con i parroci e i catechisti, diaconi, e operatori Caritas e Migrantes, "si cerca - siega il religioso - di intraprendere un discorso di integrazione e promozione umana con le comunità e gli oratori del luogo per far emergere una identità religiosa cattolica, ortodossa o musulmana perduta o forse abbandonata, e poterla sviluppare in un cammino spirituale di fede per una formazione completa".

La Chiesa di Cagliari, è stata in prima linea nel venire incontro alle esigenze dei rom", ha detto durante il convegno il vescovo mons. Arrigo Miglio sottolineando che il rapporto "con la nostra Chiesa è datato e mi sono reso conto di quanto la comunità rom sia legata a noi". L'approccio tra il vescovo e la comunità rom risale già nei mesi successivi al suo insediamento con la necessità di dover governare uno sgombero di un



campo, dove oltre un centinaio di persone vi risiedeva, dimostrando attenzione alla loro condizione, sottolinea il settimanale diocesano "Il Portico" che ha dedicato al convegno diverse pagine del giornale con articoli ed interviste.

"L'attenzione - ha detto ancora mons. Miglio - che si è sempre avuta per le problematiche legate alla popolazione rom non è mai stata disgiunta a quella da riservare alla loro cultura. È un punto importante perché questa coscienza della cultura rom è cresciuta man mano che altri gruppi etnici, come quelli africani o orientali, sono giunti in città. La presenza di tante culture rappresenta comunque per Cagliari un segno di arricchimento. Quindi anche la cultura dei rom contribuisce a far crescere la città, definendo un mosaico di culture, che però si fa fatica a vedere, forse perché l'attenzione è rivolta solo ai problemi. Questo convegno vuole essere un modo attraverso il quale incrementare la conoscenza per fare crescere la condivisione, via obbligata per la convivenza pacifica". ■

R.I.

Da Zingaro a Cittadino

Confrontarsi per capire la cultura dei Rom. Su questi temi la Caritas e l'Ufficio della Migrantes della diocesi di Cagliari hanno organizzato una "tre giorni" sul tema "Da zingaro a cittadino" per esplorare i percorsi di conoscenza e di inclusione sociale già avviati e gli eventuali interventi che ancora è possibile mettere in atto. Una tre

giorni che ha visto la partecipazione, fra gli altri, dell'arcivescovo, mons. Arrigo Miglio, del direttore della Caritas diocesana, don Marco Lai, del direttore Migrantes padre Stefano Messina, del vescovo ausiliare di Roma, mons. Paolo Lujdice oltre a giornalisti ed operatori pastorali che hanno presentato diverse esperienze.



La donna nello spettacolo viaggiante

Mirko Della Torre



Nel mondo dello Spettacolo Viaggiante, è interessante osservare il ruolo della donna: sposa, madre ed esercente. La donna circense lunaparkista è una delle colonne portanti, se non l'unica a volte, della famiglia. Già Papa Giovanni Paolo II, nel messaggio in occasione della Giornata Mondiale delle Migrazioni del 1995, sottolineò il ruolo sociale e lavorativo della donna migrante. Questo tema fu il titolo del Convegno nazionale della pastorale dei Circhi e dei Luna Park, svoltosi ad Assi-

si nell'ottobre dello stesso anno: *"Circhi e Luna Park: la donna del terzo millennio"*.

Il Papa ribadisce nel messaggio della giornata del migrante del 1995 che *"il sacerdozio comune, radicato nel battesimo, si esprime in voi (donne) nelle doti caratteristiche della femminilità, quali la capacità di servire la vita come impegno profondo incondizionato e soprattutto animato dall'amore"*.

Nella realtà concreta della vita del mondo dello spettacolo viaggiante, non è facile scorgere questo progetto di Dio che il Pontefice sottolinea, a



causa di tantissime situazioni che la famiglia del Viaggio vive. Si pensi solo al sostare in una piazza che a volte non supera la settimana.

Come operatori dello spettacolo viaggiante, "camminando" assieme alle famiglie circensi e lunaparkiste, notiamo che la donna fierante e circense è abituata ad una vita dura, accettata non con rassegnazione ma nella buona volontà di poter essere parte integrante del lavoro familiare.

La vita della famiglia nello Spettacolo Viaggiante e in modo particolare della donna, risulta essere dura e difficile: preparare il viaggio della carovana e pensare alle faccende domestiche in situazioni a volte di disagi, quante volte le piazze di sosta sono in mezzo a pantano ed a rovi.

Eppure la donna dello Spettacolo Viaggiante e del Circo dà il meglio di sé, contribuendo alla vita della famiglia: donna, moglie, madre ed esercente, che ascolta, consiglia, porta pace nei conflitti che possono sorgere ed aiuta marito e figli nei momenti di difficoltà.

Lavoratrice che esprime in questo campo le sue doti di sensibilità femminile e capace di esprimere la sua professionalità.

Nel mondo dello Spettacolo Viaggiante la donna è "protagonista": orgogliosa di se stessa!

Orgoglio che sa mettere a frutto nelle opportune occasioni; queste possono essere quando si trova a tu per tu con un ufficiale comunale per la scelta della piazza, nel momento in cui rintraccia la squadra dell'Enel per far "allacciare" immediatamente la carovana appena arrivata, oppure quando si sente dire dall'insegnante nel momento in cui iscrive i propri figli a scuola: "È un po'

indietro con il programma ma socievole ed educato più di quelli che frequentano sempre".

La donna del Circo e del Luna Park è una donna piena d'amore verso i propri figli, mai abbandonati a se stessi, cresciuti tra carovana e mestiere, tra famiglie all'interno del Circo e del Luna Park e nelle tante scuole i cui i figli vengono inseriti.

I figli sono nutriti d'amore e ricambiano l'amore verso madre e padre. La donna del Luna Park e del Circo è carica di tanta umanità, pronta a sopportare disagi e sofferenze, capace di assecondare il marito per arrivare a costruire un rapporto familiare perfetto, un rapporto vissuto su quattro ruote, sempre in movimento, ma solido! La donna del Circo e del Luna Park partecipa attivamente nella catechesi in preparazione d'Iniziazione cristiana dei propri figli. Molto spesso nelle catechesi tra le carovane e sotto lo *chapiteau* la mamma si fa lei stessa catechista. Quante volte come operatori pastorali l'abbiamo sperimentato.

Come sposa, la donna dello Spettacolo Viaggiante incentiva il marito a partecipare attivamente all'educazione ed alla formazione dei propri figli; gli è inoltre vicina nel suo lavoro, condividendo con lui le fatiche e le preoccupazioni che da esso derivano quotidianamente.

Il senso della famiglia è vivissimo per la donna del Circo e del Luna Park, che infatti cerca di preservarne il più possibile l'unità. Come operatori pastorali che camminiamo accanto alla gente del Viaggio, ci renderci conto che la donna circense e lunaparkista veramente diventa profezia del terzo millennio. ■



SPORT

Via libera allo "ius soli" sportivo

L'attività sportiva come strumento di integrazione sociale dei giovani stranieri. Con l'approvazione definitiva, in Senato, diventa legge la proposta "per favorire l'integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia mediante l'ammissione nelle società sportive appartenenti alle federazioni nazionali, alle discipline associate o agli enti di promozione sportiva". Il via libera al cosiddetto "ius soli sportivo" è arrivato con 215 voti a favore, sei contrari (quelli della Lega Nord) e due astenuti.

Con l'entrata in vigore della legge, gli stranieri minorenni «regolarmente residenti nel territorio italiano almeno dal compimento del decimo anno di età, possono essere tesserati con le stesse procedure previste per il tesseramento dei cittadini italiani». Inoltre, il tesseramento resterà valido, anche dopo il compimento dei 18 anni, «fino al completamento delle procedure per l'acquisizione della cittadinanza italiana».

SERVIZIO CIVILE

Un "punto di ascolto" per la concessione della cittadinanza

Nell'ambito del Progetto del Servizio Civile Nazionale "Accoglienza e integrazione degli stranieri: il conferimento della cittadinanza italiana", finanziato dal dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, è stata prevista la realizzazione di un "Punto di ascolto". I volontari del Servizio Civile Nazionale risponderanno all'utenza in materia di cittadinanza dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 al numero telefonico con ricerca automatica: 06/46539591.

FRATI MINORI CAPPUCCINI

Una casa per famiglie dei profughi in dono al Papa

Si chiamerà "Casa Papa Francesco. Padre Pio per le famiglie dei migranti". Sarà realizzata a San Giovanni Rotondo e offrirà ospitalità a cinque famiglie di profughi senza fissa dimora che ne avranno bisogno. È il dono che, idealmente, i Frati Minori Cappuccini della Provincia religiosa di Sant'Angelo e Padre Pio hanno voluto fare al Pontefice come segno

concreto per ricordare l'onore che egli ha riservato al loro santo Confratello, scegliendolo come modello di misericordia.

La simbolica consegna del dono è avvenuta nel corso di un'udienza privata concessa dal Pontefice, nella sua biblioteca privata, dal ministro provinciale, fr. Francesco Colacelli, accompagnato dal guardiano del Convento di San Giovanni Rotondo fr. Francesco Langi, dal rettore del Santuario fr. Francesco Dileo e dal ministro della Provincia romana dei Cappuccini, fr. Gianfranco Palmisani.

Fr. Francesco Colacelli ha simbolicamente donato al Papa la chiave dell'immobile e gli ha illustrato il progetto, spiegandogli che si tratta di una struttura di proprietà dei frati, annessa alla chiesa parrocchiale di San Francesco d'Assisi, attualmente in fase di ristrutturazione per renderla idonea al nuovo scopo, che diverrà operativa nel più breve tempo possibile e, comunque, nell'ambito del Giubileo straordinario della Misericordia.

SUDAFRICA

Parte il progetto "Origini Italia"

Un viaggio per crescere, formarsi e arricchire il proprio bagaglio di conoscenze. Un viaggio per scoprire la terra d'origine dei propri antenati, confrontarsi con nuove realtà, fare esperienze di tipo



imprenditoriale e manageriale. Tutto questo è il corso di formazione dal titolo "Origini Italia". Così si legge sul sito dell'Ambasciata d'Italia a Pretoria ma, come in Sudafrica, sono tante le Ambasciate nel mondo che promuovono il corso, da Washington a Santiago passando per Ottawa. La MIB School of Management di Trieste, con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e in collaborazione con l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane ITA/ICE, ha promosso infatti il progetto "Origini Italia", destinato ai giovani discendenti di emigrati italiani residenti all'estero. L'iscrizione del corso è gratuita e gli organizzatori assicurano ai partecipanti la copertura dei costi di viaggio, alloggio e vitto per tutto il periodo del corso, la cui durata è 4 mesi (da agosto a dicembre 2016).

Al di là del tendone

Un reportage in ebook sul cimitero dei circensi di Bussolengo. Lo propone il giornalista veronese Max Maestrello e s'intitola Aldilà del tendone. Una giornata al cimitero dei circensi.



Il protagonista e il suo amico Barnaba vanno alla scoperta di questo singolare campo santo alle porte di Verona, a Bussolengo: tra clown, trapezisti e domatori di leoni sulle tracce delle famiglie circensi italiane che hanno fatto la storia del circo nel mondo. Un racconto malinconico, poetico e divertente che stupirà.

Max Maestrello, *Al di là del tendone. Una giornata al cimitero dei circensi*, Zandegù Editore

La lente focale

Nel 1936, durante i giochi olimpici di Berlino, Hitler dichiarò che "la città va ripulita". Arrivarono subito anche per gli zingari, come per gli ebrei e gli omosessuali, i campi di concentramento. Otto Rosenberg era un sinto, unico sopravvissuto della sua famiglia. Dopo anni di silenzio, raccontò la sua storia e qualcuno la trascrisse. È l'unica testimonianza fino ad ora raccolta sullo sterminio degli zingari nei campi di concentramento.



Otto Rosenberg, *La lente focale. Gli zingari nell'Ottocento*, Edizioni La Meridiana

Inquietitudine migratoria

Un lungo viaggio dal Pleistocene alle soglie della modernità rivela che la mobilità è sempre stata elemento fondamentale e necessario del processo di auto-costruzione bioculturale di Homo sapiens. Lo studio delle antiche migrazioni umane fra preistoria e storia, condotto con gli strumenti della paleoclimatologia, dell'antropologia, dell'archeologia e della genetica, mostra l'intreccio di fattori ambientali e culturali che hanno spinto l'umanità a muoversi fin dalle sue origini e offre una prospettiva diversa e più oggettiva per comprendere anche le drammatiche espressioni della migrazione contemporanea.



G. Chelazzi, *Inquietitudine migratoria. Le radici profonde della mobilità umana*, Carocci editore

La casa perduta

In che modo è stata elaborata in Europa la memoria pubblica dei profughi rimpatriati del Novecento e quali percorsi ha sperimentato quella privata? I tre casi esaminati – Germania, Francia e Italia – in questo volume sono accomunati da modalità di partenza egualmente drammatiche, aggravate dall'incomprensione e dalla discriminazione che ha accompagnato l'arrivo dei profughi nella cosiddetta madrepatria. L'accostamento delle differenti politiche pubbliche della memoria messe in atto verso i cittadini rimpatriati permette di capire le modalità di riflessione adottate da questi paesi nei confronti della costruzione dei loro confini territoriali e nazionali e del loro passato coloniale. L'analisi dei ricordi privati, condotta su una vasta memorialistica pubblicata, mette invece in luce come i profughi abbiano intrapreso comuni percorsi di rielaborazione dei lutti individuali e familiari e di ricostruzione della propria identità sulle ceneri della patria perduta.



Patrizia Audenino, *La casa perduta. La memoria dei profughi nell'Europa del Novecento*, Carocci

ERRATA CORRIGE

Nel numero scorso per una svista abbiamo titolato "Migranti nella diocesi di Venezia" la segnalazione del volume "Migranti, Richiedenti Asilo e Rifugiati nelle comunità di Vicenza" della Migrantes diocesana. Ce ne scusiamo con i lettori e gli autori.

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Corte europea dei diritti dell'uomo: legittimo vietare di indossare il velo islamico sul luogo di lavoro

Pronunciandosi su un caso "francese" riguardante la decisione di un ospedale pubblico di non rinnovare il contratto di lavoro ad un assistente sociale a causa del suo rifiuto di smettere di indossare il velo islamico, con sentenza n. 64846/11 del 26 novembre scorso (*Affaire Ebrahimian c. France*) la V sezione della Corte europea dei diritti dell'uomo ha escluso all'unanimità che ciò costituisse violazione del diritto a professare liberamente la propria religione.

Secondo la Corte di Strasburgo portare il velo era stato considerato dalle autorità come una manifestazione ostentata del proprio credo religioso, risultando incompatibile con l'esigenza di neutralità che deve contraddistinguere i pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni. Alla donna era stato così ordinato di rispettare il principio di laicità, ai sensi dell'articolo 1 della Costituzione francese e l'obbligo di neutralità derivante da tale principio. Secondo i giudici francesi, ciò era stato necessario per difendere il carattere laico dello Stato e proteggere i pazienti ricoverati da qualsiasi rischio di essere influenzati o di parzialità in nome del diritto alla propria libertà di coscienza.

La necessità di tutelare i diritti e le libertà degli altri ha costituito quindi la base della decisione in questione. La Corte ha dunque ritenuto che le autorità francesi non avevano superato il "margine di apprezzamento" nel constatare che non vi era alcuna possibilità di conciliare le convinzioni religiose con l'obbligo di astenersi dal manifestarle, e nel decidere quindi di far prevalere l'esigenza di neutralità e imparzialità dello Stato.

La Corte europea, pertanto, pur ritenendo che non sia proprio il compito di giudicare il modello francese di laicità, ha concluso per la non violazione dell'Articolo 9 CEDU (*Libertà di pensiero, coscienza e religione*).

Parlamento Europeo e protezione delle minoranze religiose dall'ISIS

Nella seduta 4 febbraio u.s. il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione non legislativa (2016/2529(RSP) sullo "sterminio sistematico delle minoranze religiose da parte del cosiddetto "ISIS/Daesh" (2016/2529(RSP). I deputati chiedono alla comunità internazionale di intraprendere azioni immediate per combattere il sistematico sterminio di massa delle minoranze religiose perpetrato dal cosiddetto Stato Islamico in Iraq e in Siria (ISIS) o Daesh. Al riguardo, è ribadita la ferma condanna nei confronti dell'ISIS/Daesh e delle vergognose violazioni dei diritti umani, che prendono di mira deliberatamente cristiani, yazidi, turkmeni, sciiti, shabak, sabeï, Kaka'e e sunniti, in quanto non condividono la loro interpretazione dell'Islam.

Il provvedimento ricorda che, secondo lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale (CPI), queste violazioni equivalgono a "crimini di guerra", "crimini contro l'umanità" e "genocidio".

La risoluzione, approvata per alzata di mano, chiede poi all'UE di nominare un *Rappresentante speciale permanente per la libertà di religione e di credo* e a tutti i Paesi della comunità internazionale di impedire crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidi all'interno dei propri territori, oltre a riconoscere che la persecuzione in atto dei gruppi religiosi ed etnici nel Medio Oriente è un fattore che contribuisce alla migrazione di massa e agli sfollamenti interni

I parlamentari denunciano anche la distruzione di siti e oggetti religiosi e culturali da parte del cosiddetto "ISIS/Daesh", che costituisce un attacco contro il patrimonio culturale di tutti i cittadini della Siria e dell'Iraq e dell'umanità in generale; gli Stati sono invitati così a rafforzare le proprie indagini penali e la cooperazione giudiziaria al fine di identificare tutti i gruppi responsabili del traffico illegale di beni culturali e del danneggiamento o della distruzione del patrimonio culturale appartenente all'umanità intera, in Siria, in Iraq e nella più ampia regione del Medio Oriente e del Nord Africa.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo Ausiliare di Roma);
Membri: S.E. Mons. Franco Maria Giuseppe AGNESI (Vescovo Ausiliare di Milano);
S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Prato);
S.E. Mons. Domenico CALIANDRO (Arcivescovo di Brindisi-Ostuni);
S.E. Mons. Massimo CAMISASCA, FSCB (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);
S.E. Mons. Augusto Paolo LOJUDICE (Vescovo ausiliare di Roma);
S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);
S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA;
Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;
Dott. Antonio BUCCIONI;
Don Giovanni DE ROBERTIS;
Mons. Pierpaolo FELICOLO;
Mons. Luigi FILIPPUCCI;
Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035
unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033
unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
modica.etra@gmail.com



Per vincere, questa volta, scendi in piazza.

Partecipa ad IfeelCUD.

Organizza **un evento** per promuovere l'8xmille alla Chiesa cattolica e scrivi **un progetto di solidarietà** per la tua comunità, potrai vincere i fondi* per realizzarlo.

Scopri come su www.ifeelcud.it

* PRIMO PREMIO 15.000€